

Bobasani

Torino, 24, 11/64

Caro Mari,

terminate le fatiche di scrutatore elettorale (ne proporrei la costituzione di un ... sindacato perché mi sono reso conto che è un lavoro e mal pagato - a parte che i soldi vanno al Partito -) e soddisfatto dell'andamento generale delle votazioni che hanno visto una bella affermazione del nostro Partito (non conosco ancora i dati su Pesaro), mi affetto a rispondere alle tue due lettere e, infine, a fare alcune considerazioni sul tuo lavoro.

Per quanto concerne la mia proposta inoltrata al Comitato delle Celebrazioni della Resistenza ti posso assicurare che è stata accolta talmente con entusiasmo che nessuno ha creduto valesse la pena di rispondermi, se non altro per dirmi che avevo proposto una sciocchezza. Aggiungo anche che ho ricevuto l'invito a partecipare all'inaugurazione del Monumento ai Caduti partigiani, il giorno prima della manifestazione. Era come dirmi: non venire. Punture di spillo, mi dirai, ma che denunciano mentalità e sistemi criticabili dal punto di vista dell'educazione, condannabili dal punto di vista di una morale e di un rapporto diverso tra le persone che la pensano alla stessa maniera, che hanno combattuto per gli stessi ideali, che dovrebbero avere, quindi, uno stile e un contenuto di tipo nuovo.

Ed ora parliamo del tuo lavoro. L'ho letto due volte e ti dico **francamente** che non è una cosa facile per due ragioni: a) molte delle cose che scrivi non sono a mia conoscenza e sono privo di documentazioni personali o ricordi particolari di un certo rilievo che possano arricchire la tua opera; b) ci vorrebbe una capacità critica letteraria che io non ho. Quindi non mi sento di avere l'autorità necessaria per farti delle critiche che per un'opera che ha un certo respiro, che è densa di fatti, che abbraccia un'intera regione e un grande movimento complesso e frastagliato, cresciuto rapidamente in un arco di tempo abbastanza breve. Era molto più facile fare le critiche a: "La Resistenza in Provincia di Pesaro e la partecipazione degli Jugoslavi".

Recentemente mi sono stati segnalati tre libri che parlano della Resistenza nelle Marche che ho provveduto a richiedere.

Con queste premesse mi permetterò di fare alcune osservazioni delle quali tu potrai tenerne conto nella misura che troverai giustificate.

1) Perché il capitolo secondo non è messo al posto del primo? Mi pare che per introdurre meglio il lettore a capire la Resistenza, la premessa sugli antecedenti storici-politici e sociali della Regione debba avere il primo posto.

2) La funzione del Partito è accennata, è indicata qua e là però in maniera episodica ed inorganica. A me pare che dovrebbe meritare un capitolo a parte. Non per fare del patriottismo di Partito, ma per rimanere aderenti alla realtà oggettiva.

Senza l'esistenza di un Partito come il nostro sarebbe stata impensabile una resistenza organizzata, armata e politicizzata, così come è avvenuto.

Non riesco a vedere il Partito nel suo insieme, come una forza politica determinante.

Parlando della situazione di Pesaro: c'era un Comitato

//

Federale: Fastigi, poi Bertini, Cecchini Antonio, Massa Andrea, Arceci, Mattioli, Vampa e credo altri che ora non ricordo (Fastigi Renato) ed infine io per il F.d.G.. Da questo Comitato partivano tutte le iniziative sia politiche che militari (almeno nella prima fase dell'organizzazione militare). Nella quasi generalità le prime formazioni partigiane, i primi comandanti furono comunisti. Quando dopo l'8 settembre ci fu il tentativo, da parte fascista, in attesa che le forze tedesche avessero il tempo di completare l'occupazione, di offrire un'ibrida tregua ai partiti antifascisti in nome della "Patria". Allora ci furono dei tentennamenti e delle ingenuità da parte di antifascisti, ed anche in questa occasione fu il Partito che vide chiaro mandando all'aria i primi contatti (di ciò ci sono compagni che sanno le cose molto meglio di me). Dal Partito e di conseguenza dal Comitato Federale partì la direttiva di costituire ovunque Comitati di Liberazione, sezioni del F.d.G., gruppi SAP e Gap. Ricordo che per dar vita a qualsiasi iniziativa unitaria le mie varie missioni a Urbino, Fermignano, Pozzo, Schieti, ecc. poggiavano sull'elemento Partito.

Non sto certamente a spiegare a te (descrivo soltanto per completezza e precisare il mio pensiero) tutti i vari compiti che il Partito assolse nella Provincia, certo è che il Partito fu l'anima della Resistenza ponendosi davanti a tutti degli obiettivi chiari, comprensibili, combattendo il compromesso e l'attendismo.

Non ti pare che tutto ciò dovrebbe trovare posto in un capitolo a sé? *Con tutto ciò non voglio dire che detta, efferata la Resistenza manufatto del 7.*

3) Io direi qualcosa di più sulla funzione del Commissario Politico. Tale figura faceva parte delle nostre esperienze operaie e socialiste (Spagna e Unione sovietica) e non c'era da sorprendersi se le altre forze politiche non vedessero di buon occhio il Commissario. Dopo tutto ciò che era stato detto e si diceva contro il Commissario non era difficile pensare, da parte loro, che il Commissario avesse una ~~funzione~~ funzione di formazione di parte dei distaccamenti.

L'originalità invece della nostra impostazione era di creare un'educazione politica unitaria e uno spirito nazionale che non esistevano se non in embrione, quando non avvenivano invece delle manifestazioni di estremismo. Formare, in pochissimo tempo, dei giovani cresciuti in vent'anni d'ipocrisia e di addormentamento delle coscienze, in tanti combattenti decisi alla lotta contro il fascismo, non era cosa facile. Ricordo che personalmente nei primi tempi non riuscivo a sentire l'odio fisico contro il nemico, l'oppressore. C'era l'avversione politica contro il sistema, ma non si passava d'improvviso alla volontà determinata che per abbattere il sistema era necessario abbattere anche fisicamente il nemico che ti stava davanti. Questo trapasso da una posizione "romantica" politica, ad una posizione attiva avveniva attraverso una maturazione politica.

Altra importante funzione del Commissario politico era quella di stabilire un rapporto unitario tra le formazioni e le popolazioni, condizione indispensabile per sostenere una lotta fuori dagli schemi tradizionali della guerra.

4) Qualche parola di più potresti spendere anche per i comandanti partigiani. Origini, inesperienza, esperienze, capacità militari, ecc. Su questo argomento come su quello dei commissari politici mi pare che miglior interprete di te non ci potrebbe essere.

5) Sugli argomenti che più sotto tratterrò non potrei dirti che sono vere e proprie osservazioni, ma sensazioni. Cioè voglio dire che nel tuo lavoro ~~non è bastato precisare i grandi temi della Resistenza~~ pur trovando debito ed efficace rilievo le istanze della Resistenza sia sociale che quella della libertà (capitolo V e pag. 138), mi sembrano poco sviluppato il grande tema della libertà che a pagina 138 tu hai pur saputo molto bene tratteggiare.

Saper inquadrare e ben analizzare i grandi temi della Resistenza, si stabilisce il ponte della continuità tra il passato e il presente, per la costruzione del domani.

Noi Vogliamo e dobbiamo raccogliere tutti i fermenti, le aspirazioni della Resistenza per costruire una società nuova, fuori dal giuoco di parole, delle furberie e delle alchimie di chi tende a schematizzare la discussione, la libertà e la stessa Resistenza.

La resistenza non deve rimanere un episodio garibaldino, oleografico o celebrato in qualche monumento in più o in meno. Deve essere un mondo e una morale in continua dinamica per l'affermazione dei diritti e della libertà dell'uomo.

Le esperienze e gli errori del passato e anche del presente devono permetterci di analizzarli con spregiudicatezza per andare avanti.

C'è qualche passaggio a pagina 76 molto interessante sulla posizione del nostro P. che andrebbe sviluppato e attualizzato.

~~Con tutto ciò che voglio dire scrivendo del passato~~ A mio parere il tuo libro riuscirà nella misura che (scusa questa abusata espressione ma la trovo efficace) lo renderai, raccontando di allora, attuale.

Non so se sono riuscito ad esprimere con chiarezza il mio pensiero, ma penso di sì. Se tu nelle grandi linee concordi con me a te il compito (tu sei scrittore e io no) di modellare la tua opera.

6) La parte che si riferisce ai motivi che hanno impedito alle Brigate la Liberazione diretta di alcune grandi città del pesarese è molto interessante ma anche molto impegnativa e io non me la sento di darti un giudizio che possa valere. Ci sarebbe da dire qualcosa sulla Brigata Gap, ma penso che Lupieri sia più indicato di me.

7) RICORDI personali. Purtroppo questi sono affidati alla memoria e sono passati vent'anni.

a) L'attacco alla caserma della G.n.r. di Pesaro venne effettuato da Carboni (mi hanno detto che è morto e ciò mi ha veramente addolorato) e da me l'8/1/44 alle ore 19. Con bombe a mano che facevano molto chiasso e poco male (naturalmente ce le aveva fornite Carrara). Fu il primo episodio armato nella città di Pesaro. Quindi ebbe un notevole valore politico e psicologico. Questa azione è stata citata nel volume "Secondo Risorgimento" e fu pubblicata, come racconto firmato da me in "Gioventù Nuova" Anno 1 n°1 del Gennaio 46.

EPISODIO Vianello: Nel tuo libro devi correggere: l'azione si svolse //

in Corso XI Settembre e non in Via Branca, nel mese di Marzo del 44 verso le 11 del mattino. L'azione fu "studiata" preparata dal duo Carboni-Paladini e attuata con raro coraggio e oncoscienza da Vianello che doveva provarci che non era un provocatore (era figlio di un commissario di P.S.), e infatti subito dopo partì per le formazioni. Raccontata oggi ha il suo lato umoristico che penso non si possa raccontare. Avevamo le chiavi, o le prendemmo con un pretesto dell'alloggio di Carrara (Corso XI settembre angolo Via Petrucci III° Piano). Lui era alla macchia e la moglie sfollata. Comunque erano largamente sospetti.

Mandammo Vianello in quella casa e fece veramente un'azione ammirevole, di grande effetto politico. Naturalmente i tedeschi poco dopo circondarono il rione, federo rastrellamenti. La casa di Carrara fu spogliata e pochi giorni dopo mi trovai faccia a faccia con Carrara e lascio immaginare a te cosa mi disse (nel frattempo la moglie era stata arrestata) e ne aveva tutte le ragioni. La cosa più gentile che mi disse era "provocatori" che, detta in quel momento era una mezza condanna. Infatti quando pochi giorni fummo chiamati dal Partito... all'Arzilla (anche questa casa di contadini) c'erano ad aspettarci Bertini e Cappellini (che noi vedevamo per la prima volta). Non eravamo per niente tranquilli. Il miracolo avvenne quando Cappellini ci elogiò per aver se non altro voluto fare, far sentire che anche a Pesaro era presente il movimento partigiano. Naturalmente ci furono anche le critiche ma sempre in sottofondo.

In quella capanna venimmo di nuovo battezzati: Romeo e Giuliano. Di lì cominciò la mia "fortunata" carriera politica. Carboni passò ai Gap ed io venni nominato Responsabile del F.G., entrati nel Comitato Federale, entrati in relazione con tutti i dirigenti e in seguito feci parte del Comitato di Liberazione con voto consultivo. Fastigi sa molto bene le lotte che dovette fare per farmici entrare.

Si dette vita al Comitato Provinciale del F.d.G. - Se non vado errato c'erano Pagnini, Tomassucci Evio, Tomassucci Mario, Signorotti, Pezzolesi, Della Fornace, Sanvitale e forse Marchigiani di Fano, Arcangeli. Forse qualcuno mi sfugge. Bisognerebbe chiedere notizie a qualcuno di quelli che ho citato. Cominciò la nostra organizzazione per la Provincia a costituire sezioni del F.d.g. - (Nel comitato credo ci fossero anche Frascoli, Balocchi e Mauri. Le zone più attive per il Fronte furono Pesaro e dintorni, Fano e comuni della gotica, Urbino, Fermignano, Fano e comuni vicini, Fermignano. Naturalmente anche questa organizzazione nasceva ad iniziativa del Partito e nei nostri giri per la Provincia si batteva prima alla porta del compagno anche se in seguito si ebbe una propria rete organizzativa.

Nelle successive fasi, cioè nell'acuirsi della lotta, Fronte, Sap e Gap erano quasi sempre gli stessi giovani. Il fronte della Gioventù di S. Pietro meriterebbe alcune righe in più se non altro per la sua organizzazione (mensa per partigiani, discorsi politici nel salone della cooperativa, ecc.) sembrava, in pieno fascismo, di essere in un'isola. Ma non durò sempre.

Il Fronte fu una grande scuola di preparazione graduale dei giovani alla lotta contro il fascismo. C'è una citazione della Brigata "Lugli" riportata sul "Secondo Risorgimento". Purtroppo per essere meno generico dovrei parlare con quanti mi erano stati più vicini allora in modo da far uscire fuori i ricordi dal tempo. Poterti essere utile da lontano è molto difficile.

Purtroppo per essere meno generico dovrei parlare con quanti mi erano stati più vicini allora in modo da far uscire fuori i ricordi dal tempo. Poterti essere utile da lontano è molto difficile.

in Corso XI Settembre e non in Via Branca, nel mese di Marzo del 44 verso le 11 del mattino. L'azione fu "studiata" preparata dal duo Carboni-Paladini e attuata con raro coraggio e oncoscienza da Vianello che doveva provarci che non era un provocatore (era figlio di un commissario di P.S.), e infatti subito dopo partì per le formazioni. Raccontata oggi ha il suo lato umoristico che penso non si possa raccontare. Avevamo le chiavi, o le prendemmo con un pretesto dell'alloggio di Carrara (Corso XI settembre angolo Via Petrucci III° Piano). Lui era alla macchia e la moglie sfollata. Comunque erano largamente sospetti.

Mandammo Vianello in quella casa e fece veramente un'azione ammirevole, di grande effetto politico. Naturalmente i tedeschi poco dopo circondarono il rione, federo rastrellamenti. La casa di Carrara fu spogliata e pochi giorni dopo mi trovai faccia a faccia con Carrara e lascio immaginare a te cosa mi disse (nel frattempo la moglie era stata arrestata) e ne aveva tutte le ragioni. La cosa più gentile che mi disse era "provocatori" che, detta in quel momento era una mezza condanna. Infatti quando pochi giorni fummo chiamati dal Partito... all'Arzilla (anche questa casa di contadini) c'erano ad aspettarci Bertini e Cappellini (che noi vedevamo per la prima volta). Non eravamo per niente tranquilli. Il miracolo avvenne quando Cappellini ci elogiò per aver se non altro voluto fare, far sentire che anche a Pesaro era presente il movimento partigiano. Naturalmente ci furono anche le critiche ma sempre in sottofondo.

In quella capanna venimmo di nuovo battezzati: Romeo e Giuliano. Di lì cominciò la mia "fortunata" carriera politica. Carboni passò ai Gap ed io venni nominato Responsabile del F.G., entrati nel Comitato Federale, entrati in relazione con tutti i dirigenti e in seguito feci parte del Comitato di Liberazione con voto consultivo. Fastigi sa molto bene le lotte che dovette fare per farmici entrare.

Si dette vita al Comitato Provinciale del F.d.G. - Se non vado errato c'erano Pagnini, Tomassucci Evio, Tomassucci Mario, Signorotti, Pezzolesi, Della Fornace, Sanvitale e forse Marchigiani di Fano, Arcangeli. Forse qualcuno mi sfugge. Bisognerebbe chiedere notizie a qualcuno di quelli che ho citato. Cominciò la nostra organizzazione per la Provincia a costituire sezioni del F.d.g. - (Nel comitato credo ci fossero anche Frascoli, Balocchi e Mauri. Le zone più attive per il Fronte furono Pesaro e dintorni, Fano e comuni della gotica, Urbino, Fermignano, Fano e comuni vicini, Fermignano. Naturalmente anche questa organizzazione nasceva ad iniziativa del Partito e nei nostri giri per la Provincia si batteva prima alla porta del compagno anche se in seguito si ebbe una propria rete organizzativa.

Nelle successive fasi, cioè nell'acuirsi della lotta, Fronte, Sap e Gap erano quasi sempre gli stessi giovani. Il fronte della Gioventù di S. Pietro meriterebbe alcune righe in più se non altro per la sua organizzazione (mensa per partigiani, discorsi politici nel salone della cooperativa, ecc.) sembrava, in pieno fascismo, di essere in un'isola. Ma non durò sempre.

Il Fronte fu una grande scuola di preparazione graduale dei giovani alla lotta contro il fascismo. C'è una citazione della Brigata "Lugli" riportata sul "Secondo Risorgimento". Purtroppo per essere meno generico dovrei parlare con quanti mi erano stati più vicini allora in modo da far uscire fuori i ricordi dal tempo. Poterti essere utile da lontano è molto difficile.

Purtroppo per essere meno generico dovrei parlare con quanti mi erano stati più vicini allora in modo da far uscire fuori i ricordi dal tempo. Poterti essere utile da lontano è molto difficile.

